

LE PROTESTE

Prima clamorosa smentita sulla politica promessa in campagna elettorale
Solo tagli nella manovra

Veltroni con i manifestanti: «Il presidente del Consiglio annuncia ripristini, se ci saranno vorrebbe dire che la nostra battaglia è stata vinta»

La polizia in piazza contro il governo

di Massimo Solani / Roma

NON ERA MAI SUCCESSO, c'è riuscito il governo Berlusconi. L'esecutivo che in campagna elettorale aveva usato la clava della sicurezza per terrorizzare i cittadini adesso incassa la prima vera bocciatura su una materia che è da sempre cavallo di battaglia della destra. Perché c'erano tutte le sigle sindacali di Polizia ieri mattina in piazza Montecitorio a protestare contro i tagli al settore sicurezza contenuti nella manovra fiscale. Una mobilitazione a cui hanno aderito anche i Cocer delle forze armate e che, secondo gli organizzatori, è soltanto il primo passo di una mobilitazione che si annuncia lunga e aspra. Così, mentre a Roma centinaia di agenti stazionavano davanti alla Camera, in tutta Italia era un susseguirsi di iniziative e presidi per chiedere «segnali decisivi» contro i tagli alla sicurezza, «che restano un grosso problema ai bilanci» delle amministrazioni interessate. E quella di ieri, si leggeva in un comunicato delle sigle che hanno aderito alla mobilitazione, è stato l'inizio di una protesta «contro la politica che mette a repentaglio le capacità operative dell'intero apparato di sicurezza e difesa».

E a poco sono servite le rassicurazioni del governo, che in queste ore ha tentato il gioco delle tre carte confondendo numeri e promettendo nuovi stanziamenti. La manifestazione di piazza Montecitorio è proseguita per ore e ha incassato la solidarietà di tutta l'opposizione. A partire dal segretario del Pd Walter Vel-

Cortei e sit in in tutta Italia
Quello più importante a Roma davanti alla Camera

troni, che in mattinata è uscito dalla Camera per unirsi ai manifestanti. «Ieri il Governo ha approvato il decreto sicurezza e oggi esaminiamo una manovra che contiene tagli alla sicurezza», spiegava l'ex sindaco di Roma - Questo è un paradosso. Se i tagli fossero confermati vuol dire che quelle sulla sicurezza erano solo chiacchiere da campagna eletto-

Tg1, la prima censura con taglio cesareo

◆ Qualche anno fa, Claudio Martelli ministro di Grazia e Giustizia ebbe a dire: «Simul stabunt, simul cadunt». È latino, significherebbe «assieme resteranno in piedi, assieme cadranno». Ma è latino maccheronico. Si dovrebbe dire: «Simul stabunt, simul cadent», futuro del verbo cado, cecidi, casum, cadere. Ieri, sulla riforma della giustizia e del federalismo fiscale, Berlusconi (ma Gianni Letta dov'era?) ha ripetuto la medesima castroneria. Un qualche redattore del Tg1, che ha fatto il classico, ha provveduto a tagliare la mezza frase sbagliata: è il primo caso di censura con taglio cesareo (nel senso di Giulio Cesare). A parte ciò, la vera notizia era in testa al Tg1 e al Tg3: il governo chiederà la fiducia sulla manovra economica, esautorando il Parlamento su una materia che definire bisognosa di discussione è dire poco. Ancora un passo e il governo, dopo averlo distrutto, dirà che il Parlamento è un ente inutile. Aboliamolo, risparmiamo e prendiamoci gli applausi di una democrazia morente. Nota finale: Fede era afono. Lo rinvogliamo stentoreo per sentirlo ancora parlare della «tremenda eredità di Prodi». Ci diverte. Paolo Ojetti

la Voce del Padrone

rale. Il presidente del Consiglio annuncia ripristini, vediamo se ci saranno. Se così fosse vorrebbe dire che la nostra battaglia è stata vinta». Ma in piazza, rigorosamente separati, sono arrivati anche il leader dell'Idv Antonio Di Pietro e il segretario dell'Udc Pierferdinando Casini. «Assistiamo alla solita politica a due facce del governo - commentava Di Pietro



Walter Veltroni tra i lavoratori delle forze di polizia davanti a Montecitorio. Foto Omniroma

- Mentre a parole promette più sicurezza ai cittadini, in parlamento procede in direzione opposta tagliando i fondi alle forze dell'ordine, ai vigili del fuoco e alle forze armate. In questo modo - ha proseguito l'ex magistrato - si riduce il personale, si bloccano le assunzioni, si fanno pesanti tagli strutturali, si riducono i fondi destinati al ministero degli interni e della difesa per un totale di 3,2 miliardi di euro: altro che sicurezza dei cittadini!». Parole diverse stessamente concetti anche da parte di Casini, che smentendo le parole di Berlusconi e del ministro della Difesa La Russa ha detto che «i tagli ci sono e sono rilevanti». «Mesi fa - ha ricordato l'ex presidente della Camera - abbiamo preso parte ad una analoga manifestazione contro il governo Prodi, oggi con il governo Berlusconi i problemi sono ancora maggiori. Siamo molto rammaricati, non si può fare una politica di sicurezza tagliando i fondi alle forze dell'ordine».

Ma la fotografia migliore e più impietosa di quanto drammatica possa diventare la situazione per forze dell'ordine e forze armate l'ha data ieri mattina il capo di Stato Maggiore della Difesa Vittorio Caporini, che nel corso di una audienza in commissione difesa alla Camera ha spiegato come le forze armate italiane siano giunte ormai «al limite». Una situazione già grave che rischia adesso di diventare insostenibile con pesanti ricadute sull'addestramento, sull'equipaggiamento e sugli investimenti.

Accanto agli agenti anche il leader Idv Antonio Di Pietro e il segretario Udc Pier Ferdinando Casini

L'INTERVISTA ROSA CALIPARI Il capogruppo Pd in commissione Difesa: altro che rafforzamento del prestigio internazionale!»

«Un colpo pesante alle Forze Armate»

/ Roma

«Alla mobilitazione hanno aderito ventitre associazioni sindacali delle forze di polizia, e poi i Cocer di rappresentanza del comparto Difesa e Sicurezza. Serve altro per capire la contraddizione di un governo che in campagna elettorale sventola il vessillo della sicurezza per poi tagliare i fondi a chi la sicurezza la tutela?». Rosa Villocco Calipari è il capogruppo del Pd in commissione Difesa, e da quella sede gode di posizione privilegiata sulla situazione di forze dell'ordine e forze armate del nostro paese. Per questo i tagli della manovra finanziaria suonano alle sue orecchie come un assurdo inaccettabile.

Onorevole, la campagna elettorale è finita?
«E c'è di più: il governo da un lato allarga

l'impegno delle forze armate utilizzando anche in compiti che non gli spetterebbero, dalla vigilanza dei siti per le discariche alle pattuglie di controllo delle città, dall'altra invece taglia drasticamente i fondi del settore continuando a fare propaganda sulla sicurezza dei cittadini».

I tagli al bilancio della Difesa sono stati un cavallo di battaglia dell'opposizione di centrodestra ai tempi del governo Prodi. Le parti si sono invertite?

«Oggi (ieri ndr) in commissione c'è stata l'audizione del capo di stato maggiore della Difesa Vincenzo Camporini che analizzando l'andamento storico degli stanziamenti al comparto ha evidenziato come il minimo sia stato toccato ai tempi del precedente governo Berlusconi. Curioso per chi invece da sempre millanta vicinanza e interesse per le forze armate e per la sicurezza».

Di certo una nuova cura dimagrante rischia di mettere in ginocchio l'intero

comparto sicurezza.
«Con un intervento di finanza pubblica il governo va a ridimensionare sia gli organici, tagliando i reclutamenti, che le risorse destinate all'esercito. Questo significa, di fatto, rimodellare al ribasso tutto il modello Difesa che ad oggi per legge prevede ancora 190mila effettivi e che soffre già di 5700 uomini in meno. Ma tutto questo avviene senza che il Parlamento possa discuterne e prendere decisioni. Si presenta un maxiandamento, ci si pone la fiducia e di fatto si taglia fuori il Parlamento».

Eppure certe decisioni apparrebbero alla sfera delle cosiddette "scelte strategiche".

«Quello a cui assistiamo è un sostanziale ridimensionamento delle prospettive in termini di proiezione, di addestramento e di investimenti industriali. Ho sentito tanto parlare nei mesi scorsi di prestigio internazionale del paese. Ma di quale prestigio si parla se di fatto non mettiamo le nostre forze armate nelle condizioni di tutela

massima e massima sicurezza? Quale prestigio, se il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito è costretto ad ammettere che servirà a questo punto rimodulare gli investimenti industriali?».

Il premier rassicura, il ministro La Russa nega. Ma intanto Filippo Saltamartini, deputato Pdl ed ex sindacalista di Polizia, solidarizza con la categoria per i tagli «insopportabili».

«Il 4 luglio il premier Berlusconi disse che la manovra economica era stata concertata singolarmente con i ministri competenti. Che cosa ci dice oggi il ministro La Russa? I tagli sono stati concertati anche con lui oppure se la sente di smentire il premier? È evidente che Tremonti sia il deus ex machina di questa manovra, ma il ministro dell'Economia non può decidere laddove tagliare senza individuare quelle che sono le priorità per un Paese. E per il centrodestra, la sicurezza è ancora un settore strategico di questo paese?». ma.so.

MILANO BEFFATA

Moratti resta senza agenti

I milanesi avranno l'opportunità di vedere alpini, marinai e bersaglieri in arme a presidiare la loro tranquillità, ma rischieranno di dimenticare colori e foggia delle divise degli agenti di pubblica sicurezza, finiti, malgrado la loro specifica competenza e malgrado i numerosi slogan governativi, sotto i colpi del ministro Tremonti. In virtù del quale e dei suoi programmi, la certezza è di veder decurtato l'organico milanese della polizia di cinquecento persone. Non dieci o venti: cinquecento, come attesta lo stesso sindacato di polizia. Ma non basta, perché nel cambio di maggioranza sono spariti altri cinquecento agenti, quelli garantiti da Romano Prodi di fronte alle strillate proteste del sindaco Moratti, che in questi giorni viaggia in pace a scoprire con la sua troupe i segreti e le meraviglie di Saragozza, per prepararsi a governare da sola l'Expo milanese. Il risultato è che, se tutto dovesse procedere come Tremonti comanda, i commissariati a Milano passerebbero da ventuno a dieci e le volanti in strada, di turno in turno, calerebbero da diciotto a dodici. Questo il bilancio, dopo quei recenti e indimenticabili incontri tra sindaco e ministri, al termine dei quali il sindaco stesso aveva brindato trionfante all'aria nuova che si respirava, tornati al comando Berlusconi, Maroni e compagnia bella. Adesso giustamente si reclama dal Pd milanese un filo di coerenza: scenda di nuovo in piazza la signora Moratti, bellicosa e fornita di pentole, come le era successo solo due anni fa, appena insediato il governo Prodi, a rivendicare sicurezza a nome dei suoi concittadini.

o.p.

LA POLEMICA Il leader Pd ottimista: «Il Partito democratico non è andato poi così tanto male alle elezioni»

D'Alema: «Berlusconi la pianta con il delirio d'onnipotenza»

LUCA SEBASTIANI

Punzecchia Berlusconi, affonda sulla piazza grillina e rilancia la sfida per il Pd che non è andato poi così male alle ultime elezioni. Nonostante quello che si è soliti credere. È un D'Alema a trecentosessanta gradi quello che ha parlato ieri alla presentazione del libro di Renato Mannheimer, «Senza più sinistra». Invitato ad analizzare le ragioni della sconfitta del Pd e a riflettere sul nuovo panorama politico uscito dalle urne del 14 aprile insieme al ministro degli Interni Roberto Maroni, il presidente della fondazione Italianeuropi non si fa sfuggire l'occasione di eleggere qualche consiglio al Cavaliere, cui

obliquamente suggerisce di piantarla col «delirio d'onnipotenza». Perché, lo mette in guardia l'ex ministro degli Esteri, passata la «sbornia della vittoria elettorale», si è costretti a guardare le cose, la realtà. E a quel punto «si è colti da un senso di angoscia». «A me è capitato così», assicura. E poi questa maggioranza avrebbe già dovuto esser tornata al senso di realtà, almeno se avesse saputo guardare quello che è successo dopo il 14 aprile. «Questo governo ha suscitato molte speranze, ha passato una straordinaria luna di miele - dice D'Alema - ma da qualche tempo l'indice di gradimento è già cala-

to». Nove punti in meno in tre mesi. E poi un altro consiglio al Primo ministro, perché se «s'infilerà nella tortuosa strada del conflitto con la giustizia, assisteremo all'eterno ritorno del sempre uguale». E a quel punto sarà la classe dirigente nella sua interezza ad esser «mandata a quel paese».

«È molto difficile che chi governa possa cambiare le cose senza il centrosinistra»



Massimo D'Alema. Foto LaPresse

Un riferimento alla piazza antipolitica di Grillo? Forse sì. Anche perché ad una piazza che a quella grillina molto assomiglia, D'Alema aveva dedicato una critica decisa qualche minuto prima, quando aveva chiarito la propria posizione di piena adesione alla manifestazione che il Pd sta organizzando per il prossimo ottobre. Perché, dice, «quando si è in pochi in piazza di solito si fa chiasso, con milioni di persone, invece, di solito si leva una voce sola». Per questo, dice D'Alema distinguendo la quantità e la qualità delle due piazze, «dobbiamo fare un'opposizione ferma, ma non chiasosa». È la strada e la postura che il Pd deve tenere per «risalire il vento». Per-

ché nonostante la condizione minoritaria che condanna la sinistra all'opposizione sia strutturale, e non solo in Italia, il Pd può uscire vincente. Il risultato delle urne ha infatti registrato una sconfitta alle ultime politiche, ma anche lo stato di un partito «che si è affermato come il maggior partito delle grandi aree urbane ed è senza dubbio il maggior partito nella parte più acculturata del Paese». Insomma, una forza «non certo residuale» come molte analisi del voto vorrebbero far credere. E poi un altro consiglio per il Cavaliere, perché «è molto difficile che chi governa possa cambiare le cose senza il consenso attivo dell'elettorato di centrosinistra». Berlusconi è avvertito.

PD Nel Lazio la tessera costa 5 euro in più

ROMA Il Pd del Lazio alza a 20 euro la quota minima per avere la tessera del partito, cinque in più rispetto alla soglia di 15 euro fissata a livello nazionale. A deciderlo, su proposta del presidente della provincia di Roma e segretario regionale del pd, Nicola Zingaretti, è stata all'unanimità la direzione del partito democratico del Lazio, che si è riunita all'hotel universo. Un modo trasparente per finanziare la politica.